

Corsa al Colle



I gruppi democristiani bocciano il presidente del Senato e dopo un giro di incontri scelgono quello della Camera. Accuse a De Mita: il tuo metodo ci ha messo nell'angolo. E c'è qualcuno che prova a riaffacciare un'ipotesi Forlani

La Dc inquieta mette in pista Scalfaro

Silurato Spadolini, oggi nell'urna un'altra prova del fuoco

Alle 18.30 i «grandi elettori» tornano a votare (ieri lo scrutinio è saltato) e potrebbe essere la volta buona. Per tutta la giornata la Dc ha sondato gli altri partiti sul nome di Scalfaro, dopo aver affondato Spadolini in una pirotecnica assemblea. Sul presidente della Camera, il Pds ancora non ha deciso, e nella Dc serpeggiano malumori. Ma l'accordo, questa mattina, potrebbe finalmente realizzarsi...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Spadolini fuori. Avanti il prossimo Scalfaro? Chissà. Anziché portarci il nome del nuovo capo dello Stato, le cronache di Montecitorio ci restituiscono ogni sera un cadavere. Metaforico, per fortuna: ma non per questo meno ingombrante. «Stamattina», confida verso sera Bruno Tabacchi, colonnello demitiano - ero convinto che Spadolini sarebbe uscito presidente. Ora mi pare che Scalfaro abbia un consenso più ampio, almeno fra i parlamentari. Ma non scommettere: neppure su di lui...»



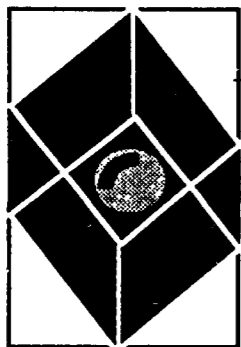
Giulio Andreotti e il presidente della Democrazia Cristiana Ciriaco De Mita

Per tutta la giornata, la delegazione democristiana (senza Forlani) ha perseguito negli incontri, ricevendo in una saletta attigua al «corridoio dei ministri» il Pds, il Pri, il Psdi. A tutti i partiti, la Dc ha spiegato che allo stato dei fatti il nome destinato a raccogliere più consensi è quello di Oscar Luigi Scalfaro. Ma le risposte sono state univoche: soltanto su un punto: sia la Dc, unitariamente, a formalizzare quella candidatura. «Se sarà così, voteremo Scalfaro», assicurano Vizzini e Cangini. La Malfa invece pone come ulteriore condizione «un'intesa fra Occhetto, Craxi e De Mita, a nome della Dc». «Domani i gruppi e decideremo», assicura Antonio Gava lasciando Montecitorio. Oggi insomma potrebbe essere la volta buona: Scalfaro, oltretutto, c'è l'accordo di Pannella, dei Verdi, della Rete, forse addirittura della Lega («La figura mi pare bene rappresentativa», dice Bossi). L'incognita principale riguarda la posizione del Pds, che verrà scelta oggi (ma il nome di Scalfaro è già stato fatto ieri da D'Alema, alla riunione del coordinamento). Quanto all'atteggiamento dc, l'insoddisfazione dorotea e l'ostinazione andreattiana potrebbero essere neutralizzati da quell'«ampia convergenza» infine raggiunta.

Bossi e Miglio. Ma intanto fa scrivere a Vizzini un articolo sull'«Unità» per rilanciare il dialogo a sinistra. Intanto, nell'aula dei gruppi parlamentari, sta andando in scena l'assemblea dei grandi elettori dc. E su De Mita piovono critiche su critiche. Il primo è Francesco D'Onofrio, ultimo amico di Cossiga e buon frequentatore della «quaranta» di Martinazzoli: «Caro Ciriaco, ma tu chi rappresenti? Il tuo metodo ci ha messo all'angolo, e le candidature istituzionali sono una baggianata. Il Pds non le vuole: ci ripropone Conso in una logica nuova, e ci ripresenta Giugni con l'accordo di Psi e Psdi. Insomma, ci sono delle novità». Un altro dei «quaranta», Carlo Fracanzani, chiede la «soluzione politica»: insomma, né Scalfaro né Spadolini. Ma è soprattutto contro il «reggime» che si scatenano le battute democristiane: parlano colpi dalla sinistra dissidente, dai dorotei («Siamo alla catastrofe e non possiamo incontrarci in un bosco di alberi istituzionali. E quel che hai detto, caro Ciriaco, un bravo giornalista non riuscirebbe a riassumerlo», dice il vecchio Piccoli), dagli andreattiani («Non accettiamo diktat dai massoni», urla Publio Fiori), dai forzanovisti («Non voterò mai per Eugenio Scalfaro... volevo dire: Spadolini», esclama Vito Napoli). Persino il mite Beppe Guzzetti, demitiano, prende di petto De Mita: «Guarda che Spadolini non lo votiamo proprio...»

L'offensiva contro Spadolini nasconde un orgoglio di partito ferito troppe volte in questi giorni, ma anche un'insolita crescente per il gruppo dirigente che ha gestito tutta la vicenda. «Non si può essere arbitri e giocatori insieme», grida Fracanzani a Nicola Mancino; e l'allusione è alle ambizioni quinquennali di Forlani, di Andreotti, ma anche di De Mita. Si sono esaurite, queste ambizioni? A sentire gli amici del presidente del Consiglio, pare proprio di no. «Non c'è solo l'ipotesi istituzionale», spiega Vitalone. «La quale comunque, per sua natura, non può essere oggetto di negoziato, ma va offerta alla riflessione dell'aula». Insomma, la Dc non deve proporre Scalfaro, a non deviare l'ambasciatore di Andreotti. Ma se la Dc non propone Scalfaro, nessuno lo proporrà mai. Al contario, se Scalfaro arriva in aula forte di un accordo che parte dalla Dc, dal Pds e dal Psi e coinvolge altri cinque o sei gruppi, l'elezione è scontata. «Oggi i «grandi elettori» di un po' tutti i partiti tornano a riunirsi. Un «via libera» da Botteghe Oscure semplificherebbe di molto la situazione. Altrimenti, molti giochi potrebbero aprirsi. «Qui è in corso una guerra», diceva ieri pomeriggio Beppe Gargani a Claudio Signorile - e non possono obbligare ad eleggere il presidente della Repubblica sull'onda dell'emergenza...» Insomma, l'opera di interdizione potrebbe continuare, trasversalmente a tutti i partiti. E l'elezione del nuovo presidente - il teatro sul quale va in scena uno scontro destinato a decidere l'assetto politico dei prossimi anni - potrebbe protrarsi ancora. La soluzione compromessa: sancisce la fine di una fase che ha dominato gli ultimi tredici anni (il pentapartito) senza però indicare con chiarezza lo scenario futuro. Insomma, chiude un capitolo senza scrivere il successivo.

IL PUNTO ENZO ROGGI



Questo caos ha un cuore bianco: la crisi dc

Emilio Colombo è un capo stonco del doroteismo, ha ricoperto ogni ruolo disponibile nell'organigramma governativo, non è stato mai segretario della Dc perché, quando il posto era disponibile, lui era o troppo forte o troppo debole. È stato il democristiano più votato d'Italia. Ma soprattutto è stato il democristiano che meglio ha saputo costruire nella propria regione un «modello» socio-politico-finanziario a propria immagine saputo fare i suoi colleghi dorotei del bianchissimo Veneto. Insomma, può essere considerato l'autentico ventre profondo della democristianità italiana. E da questa posizione, ieri, ha detto la sua per risolvere in un colpo solo il dramma in cui è precipitato lo scudo crociato: ha proposto il ripristino del pentapartito e di tornare a votare Forlani per la presidenza della Repubblica «per dar prova della compattezza della Dc». Insomma, ha proposto la luna, tra l'altro senza un minimo di rispetto umano per Coniglio Mannaro che di legname ne ha già prese tante e che appena, appena sta tirando un po' il fiato decisamente è sceso dal ring.

Ecco, questa è la condizione, come dire?, antropologica della Dc. Ha perso il senno, dice tutto e il contrario di tutto, vorrebbe ma non può, potrebbe ma non vuole, è una babele di umori nella gamma che va dallo spirito di rinviata al «cupio dissolvi». Il vecchio sistema politico ha visto collapsare il suo guerriero più esposto (Craxi), Signori miei, se l'Italia non ha ancora un presidente degno di questo nome, ciò si deve appunto alla sconquassa democristianità e alla perdita della bussola da parte del Psi. Si deve, cioè, al fatto che i due maggiori partiti della vecchia maggioranza non sono in grado di vincere ma non ne vogliono prendere atto, sono impotenti ma vogliono continuare a sfasciare per diestro d'essere vivi.

Naturalmente, essendo la Dc il partito più grosso, è la sua crisi che pesa di più, e pesa - si badi - non solo per la faccenda presidenziale ma per l'intera prospettiva politica e di governo. Alzi la mano chi è in grado di dire che cosa vuole la Dc. Vuole la soluzione «istituzionale» ma non esclude quella politica. Vuol star legata al Psi ma ne brucia i candidati. Apre al Pds ma rifiuta un'intera anagrafe di candidati per bene prospettati dalla Quercia. Candida Scalfaro ma nessuno quanti dei suoi volti lo raggiungeranno effettivamente. Eppoi tutti sanno che dietro le quinte ci sono i seguaci della teoria cinese di attendere sulla riva il cadavere del nemico: c'è Andreotti e, un po' più in là in strane compagnie trasversali, c'è Cossiga che forse non briga personalmente ma che lascia brigare altri per conto suo. Un attento osservatore ha contato cinque diverse posizioni dentro la Dc, per cui si può dire che nell'assemblea parlamentare che deve eleggere il presidente i gruppi non sono undici ma almeno quindici, e siccome vi sono frazioni che si congiungono orizzontalmente tra un gruppo e l'altro, il numero effettivo può arrivare a venti.

Gli italiani, che giustamente protestano e pretendono, dovrebbero anche tener conto che questo Parlamento è esattamente ciò che essi hanno deciso che fosse; e dovrebbero avere compressione per la fatica che un partito serio come il Pds deve fare per affermare, in un tale genere, una linea che congiunga coerentemente «garanzia e rinnovamento». Tenendo ferma la barra in tale direzione, la Quercia ha ottenuto qualche successo la cui importanza si potrà veder meglio nell'immediato avvenire: ha definitivamente sepolto il quadripartito, ha sventato i tatticismi continuisti del Psi, ha finora impedito la contaminazione dei voti di destra sulla figura del presidente, è l'unico partito ad avere avanzato candidature dell'intero arco democratico. Ma, in ragione dell'architettura centrista collassata, un presidente non c'è ancora. Allora, fretta o non fretta, la questione prima è di evitare che prevalga la confusione. La battaglia continua.

Pri e Msi contrari alla decisione di Scalfaro. L'appuntamento è per oggi alle 18,30

«Non si vota con una pistola alla nuca» Così Montecitorio ha deciso il rinvio

Si torna a votare oggi pomeriggio, alle 18,30, per il capo dello Stato, dopo la pausa decisa ieri dal presidente della Camera. Decisione condivisa da quasi tutti i gruppi politici, tranne Msi e Pri. «Avremmo votato con la pistola della mafia puntata alla nuca», ha detto Rodotà. D'accordo anche il Psi e il Pli. La Lega: «Una decisione sensata». La Malfa contrario: «Non votare significa essere matti...»

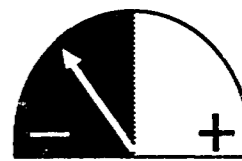
ROMA. Giornata di pause, ten, nelle votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica. Dopo la commemorazione del giudice Falcone, il presidente della Camera Scalfaro ha informato deputati e senatori che una nuova votazione era fissata solo per oggi pomeriggio, alle 18,30. Una scelta contrastata, condivisa dalla maggior parte delle forze politiche, ma con la decisa opposizione del Pri e del Msi. La decisione, ha affermato Scalfaro in aula, «è del presidente, che ne ha il potere e se ne assume la responsabilità». «Avremmo votato con la pistola della mafia puntata alla nuca e forse è proprio quello che gli assassini di Falcone volevano - ha spiegato Stefano Rodotà, presidente del Pds e vicepresidente di Montecitorio -». La scelta che stiamo per fare non è una piccola scelta. Significa dare la massima responsabilità per sette anni ad una sola persona, e se si sbaglia non c'è possibilità di rimediare all'errore. Rodotà respinge anche ogni paragone con il 16 marzo del '78, quando fu votata la fiducia al governo Andreotti dopo il rapimento di Moro: «Si trattava di un governo e quindi cinque giorni o un mese dopo si poteva dare un voto completamente diverso».

Una posizione condivisa dal Psi. «Il problema al punto in cui stanno le cose, dopo la tragedia che si è verificata a Palermo, è quello di fare presto ma anche di fare bene», ha sostenuto il capogruppo a Montecitorio, Salvo Andò. Sulla stessa linea anche la Lega.

«Una decisione sensata», è il commento di Gianfranco Miglio, ideologo del partito di Bossi. E lo stesso Bossi aggiunge: «La decisione di Scalfaro è più che giusta. Sarebbe come andare a votare con la mafia che ti punta la rivoltella alla nuca e, allo stesso tempo, riconosce il peso di questa, nelle scelte che si fanno in Parlamento». Anche il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, paventa il rischio di un'elezione del capo dello Stato sotto la minaccia mafiosa. «Sono d'accordo perché non si vota sotto l'impeto delle bombe e delle stragi - ha affermato -; non può certo essere il cronometro della mafia a fissare i tempi delle istituzioni». «Siamo giunti alla svolta dell'elezione del presidente - gli ha fatto eco il suo compagno di partito, Sa-

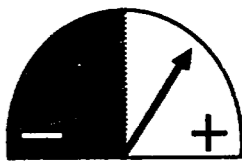
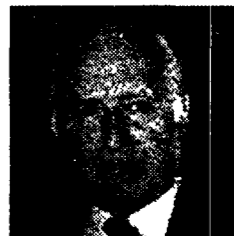
Il totovoto

Giovanni Spadolini



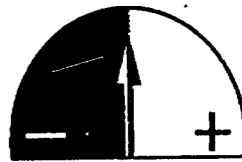
Ieri le sue quotazioni sono scese. I gruppi dc hanno espresso un parere negativo sulla sua «candidatura istituzionale». Continua a non incontrare i favori del Psi e del Pds.

Oscar Luigi Scalfaro



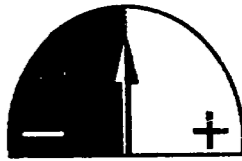
Se scende Spadolini, Scalfaro sale. La sua è l'altra candidatura istituzionale di rilievo. La Dc sembra preferirlo. E la sua commemorazione di Falcone è stata un successo.

Giovanni Conso



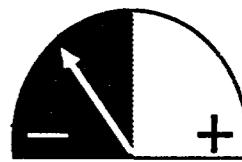
L'ex presidente della Corte Costituzionale è nella rosa del Pds. Nelle ultime votazioni ha raccolto buoni consensi. Può essere una autorevole via d'uscita.

Giulio Andreotti



Il presidente del Consiglio aspetta che si consumino tutti i giochi. Certo, su di lui la Dc è completamente divisa e il Psi è tiepido. Ma la sua partita non è del tutto chiusa.

Mino Martinazzoli



Ora che si punta sulle candidature istituzionali le sue chances sembrano restringersi. Anche perché forse i suoi preferisce puntare alla poltrona di segretario della Dc.

Gino Giugni



Ieri lui stesso davanti al gruppo Psi si è tirato indietro. Ma è noto che verso di lui sono nulle le simpatie di Craxi. E le sue quotazioni sembrano in ribasso.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Forum

LA PARTECIPAZIONE DELLE RAPPRESENTANZE ECONOMICHE, SOCIALI ED ISTITUZIONALI NELLA REGIONE

27 maggio 1992 - ore 9,30
CNEL - Roma, Via di Villa Lubin, 2

Presidente: Armando Sarti

Consiglieri: Achille Ardigò, Piero Bassetti, Mario Corianni, Maurizio Donati, Luciano D'Ulizia, Giancarlo Fontaneli, Giuseppe Giacobetto, Giuseppe Marchetti, Massimo Prisco, Vincenzo Saba, Ivano Spalanzani, Giacomo Svicher

Apri i lavori: Giuseppe De Rita

Intervengono: Piero Bassetti, on. Mino Martinazzoli, Presidenti dei Consigli Regionali e delle Giunte delle Regioni, Armando Sarti

Segreteria Commissione Autonomie Locali e Regioni
Tel. 06/369.23.36 - 369.22.68

lo sono mia.

Renault 4

È l'ultima occasione per prenotare un mito.